

# Da badante a docente, grazie a Cechov

**Premio Bergamo.** Giulia Corsalini presenta mercoledì alla biblioteca Tiraboschi il suo primo romanzo Protagonista un'immigrata ucraina, appassionata dello scrittore russo, che diventa insegnante a contratto

**SABRINA PENTERIANI**

«Ricominciare qui una nuova fase della vita, sulla soglia dei cinquant'anni, vivere con entusiasmo, sottrarre all'esistenza irrigidita alcune possibilità superstiti e dar loro uno sviluppo, rompendo i vincoli con il passato»: è questo il sogno di Nina, protagonista de «La lettrice di Cechov» (Notte-tempo), primo romanzo di Giulia Corsalini, italianista, critica letteraria, finalista al Premio Bergamo. Nelle sue pagine si sentono il respiro, il ritmo e le atmosfere dello scrittore russo, nel raccontare, semplicemente, «il fluire della vita» con una scrittura accurata e sapiente. Un romanzo denso, da assaporare senza fretta, come una pietanza raffinata, per non perderne spessore e profondità. L'autrice incontra il pubblico bergamasco con Adriana Lorenzi mercoledì 13 marzo alle 17 alla Biblioteca Tiraboschi.

**La protagonista è una badante che viene dall'Ucraina e diventa docente a contratto di letteratura russa a Macerata. È solo finzione oppure Nina esiste davvero?**

«La storia nasce da uno spunto reale. Diversi anni fa lavoravo come assistente all'università di Macerata e lì si parlava di una signora ucraina che era arrivata in Italia come badante, però in tutti i momenti liberi frequentava la biblioteca dell'Istituto di slavistica dell'Università, quindi si era fatta apprezzare come studiosa e le avevano offerto un contratto di docenza. In realtà non ho mai

conosciuto questa signora, il nostro istituto era su un altro piano, perciò non ho più saputo nulla di lei, sono partita da lì ma poi ho preso la mia strada. È stata prima il nucleo di un racconto e poi di questo romanzo».

**Nel romanzo si sente una forte presenza di Cechov, nella trama ma anche nella scrittura e nello stile. Un modo per rendergli omaggio?**

«Cechov è nel titolo e nella vicenda, i suoi racconti sono il motore dell'azione. Dedicandosi a questi testi e cercando di scrivere un saggio sull'influenza dell'autore russo nella letteratura italiana Nina incomincia a frequentare l'università. Dalì prendono il via una serie di vicende legate alla conoscenza con il professore di russo Giulio De Felice e al contratto che le viene assegnato. Tutto nasce dalla passione per Cechov: lei lo

legge in solitudine, ma le offre anche qualche motivo iniziale di conforto, le fa avvertire il senso di una sofferenza condivisa e di un destino comune. Cechov rappresenta anche l'aspirazione della voce narrante, perché è lo stile che appassiona Nina, il fatto di raccontare la vita com'è senza lasciare che prevalgano intenzionalità secondarie, che possono riguardare la sperimentazione formale, l'elemento stilistico, un'indottrinamento, una volontà pedagogica. Mi piacciono molto di Cechov il modo autentico e naturale in cui narra la vita, la sua attenzione all'inadempienza dei destini, ai sogni delusi, la cura nel conti-

nuare a tenere accesa la fiaccola della vita, il desiderio che le cose cambino, che il mondo e la vita di ognuno possano migliorare».

**Come si è avvicinata al mondo e alle esperienze delle badanti ucraine?**

«Negli ultimi anni ne ho conosciute diverse e ho stretto amicizia con alcune di loro. Le ho ascoltate, ho approfondito le loro storie. Ho anche fatto un viaggio a Kiev, ho cercato di avvicinare il loro mondo anche da un altro punto di vista, andando a scoprire il mondo che lasciano, condividendo con loro l'aeroporto freddo dal quale partono nelle albe invernali. Così ho capito qualcosa di più».

**Tutti i personaggi sono accomunati dalla solitudine, dalla separazione e dalla lontananza.**

«Ognuno dei personaggi di questa storia soffre perché ha avuto affetti importanti e li ha persi. Nina perde il marito ed è separata dalla figlia, De Felice è depresso perché è stato abbandonato dalla moglie, Lisaveta la badante che prende il posto di Nina a casa dell'anziana Mariangela quando lei incomincia a insegnare, è lontana dalla figlia piccola. Uno dei motori dell'azione è il desiderio struggente di recuperare in qualche modo quegli affetti perduti».

**Come accade in alcuni racconti di Cechov, i rapporti tra i personaggi del romanzo a volte restano incompiuti, come quello tra Nina e il professor De Felice.**

«Questa relazione si compie nella sua incompiutezza. Il professore ha tutte le caratteristiche dell'accademico prepo-

tente, autoritario, nevrotico. A poco a poco però si rivela anche un uomo fragile, che è stato messo alla prova e forgiato dalle difficoltà e dal dolore della vita ma anche dagli studi che ha condotto. Nina si sente sempre più legata a lui, nel tempo si creano una sintonia profonda e un legame sentimentale fra loro. Ma è come se Nina sapesse fin dall'inizio che quello che la vita ancora può riservarle di bello lei non saprà sfruttarlo fino in fondo perché è troppo forte il legame con il suo passato».

**Come è nata la sua passione per la letteratura?**

«Ho sempre letto molto, fin da bambina, poi, crescendo, mi è sembrato naturale farne oggetto di studio, ricerca e insegnamento. Certamente l'ho respirato anche nell'aria della mia città, Recanati: Leopardi è stato il mio primo amore, il primo accesso alla letteratura».

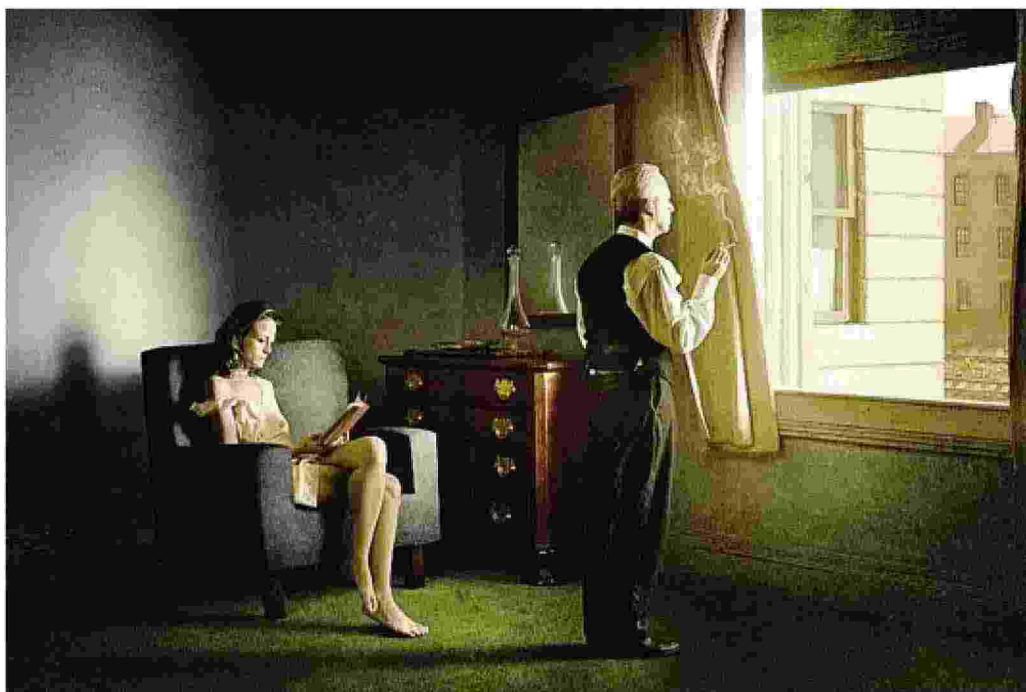
**Nel suo romanzo convivono una fine anima letteraria e un certo impegno sociale. Lo ha scelto o ha solo seguito la sua storia?**

«Quello che condivido in particolare della concezione cechoviana della letteratura è la volontà di narrare la vita nel suo fluire, narrare la vita così come è senza subordinarla a schemi letterari o pedagogici o intenzionalità preesistenti. Che poi il romanzo abbia una valenza sociale penso sia conseguenza naturale di questo tentativo di fedeltà alla vita interiore dei personaggi e alla loro esistenza nel mondo; d'altra parte che «La lettrice di Cechov» sia letto anche come testimonianza di una particolare condizione sociale mi fa piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulia Corsalini



La fotografia di Richard Tuschman sulla copertina del libro «La lettrice di Cechov» di Giulia Corsalini

